

Marinella LÓRINCZI

## Come si costruisce l'immagine di una lingua. Il caso del sardo.

Lavoro presentato come comunicazione nel 1998. Apparso, in una versione più estesa, negli *Atti* di quel convegno, tenutosi a Sappada: Gianna Marcato (a c. di), *I dialetti oggi*, Padova, Unipress, 1999, pp. 313 - 323. Questa ne è una versione riveduta ed ampliata; arricchita notevolmente alle note - o ai microsaggi - **5**, **18a** con altri materiali, reperiti in seguito; aggiunte altre note, più brevi, che qui diventano **9a**, **13**, **15**, **18** e **19**. La nota **14a** è per ora mancante.

[...] il mondo umano costituisce una molteplicità, una totalità di processi interconnessi, e [...] le indagini che scompongono questa totalità in elementi individuali, senza poi essere in grado di ricomporla, falsificano la realtà. [Wolf 1990: 33]

[Franz] Boas ... aveva una superba cassa scolpita e dipinta dagli Indiani Kwakiutl ... Ammirai quel mobile e sventatamente dissi che vivere con degli Indiani capaci di fare simili capolavori doveva essere stata per lui un'esperienza unica. Mi rispose seccamente: «Sono Indiani come tutti gli altri». [Lévi-Strauss 1988: 61]

"Ciò che fecero i Valacchi [= Romeni] corrompendo alla lor maniera la lingua latina si osserva fatto anche dai Sardi." Con queste parole Ludovico Antonio Muratori, ascoltatisimo anche dagli studiosi sardi settecenteschi, indicava nella *Dissertazione XXXII sopra le antichità italiane* (Milano, 1751) un possibile filone comparativo tra romeno e sardo che in seguito sarebbe stato sfruttato poco o niente. Infatti l'erudito sardo Matteo Madao, cui principalmente si deve nel Settecento la divulgazione dei giudizi del Muratori sulla lingua dei documenti sardi medievali, ha epurato i relativi passi muratoriani da ogni riferimento alla lingua dei lontani fratelli valacchi [Lórinzi 1993].

Per quanto riguarda il romeno, o il valacco nella terminologia dell'epoca, Muratori si rifaceva alla *Istoria delle moderne rivoluzioni della Valachia* (Venezia 1718) del fiorentino Antonmaria Del Chiaro, opera peraltro assai nota nella storiografia della cultura romena in quanto fonte storica importante utilizzata in Europa sia nel Settecento che nell'Ottocento. Esemplificando con modi di dire e con elenchi di parole, Del Chiaro sosteneva (a p. 8) che la "Valaca favella" è "una pura, e mera corruttela del Latino idioma" benché vi si osservino "frammischiata parola Turche, Greche, Illiriche [= slave], Unghere, ec." dovute alla "vicinanza, e al commercio che hanno avuto i Valachi, con quei Popoli".

Lingua di una civiltà scarsamente urbanizzata come quella sarda tradizionale, legata inoltre al cristianesimo orientale scismatico, il romeno ha stupito per secoli gli stranieri per il suo evidente legame genealogico con il latino. Un'altra testimonianza famosa tra le tante, quella del viaggiatore tedesco Hildebrandt a metà del Seicento, il quale identifica o qualifica come "römisch" la lingua parlata da anziane contadine - conservatrici per eccellenza nell'opinione della dialettologia novecentesca (cfr. Tagliavini ed altri); da questa lingua rurale riporta, inoltre, questa frase: *mamma face*

*focu, frigu*, che in traduzione interpretativa dovrebbe significare "[la] mamma fa il fuoco [poiché fa] freddo" (si noti il gioco allitterante che ricorda il dantesco *domus nova, dominus meus* citato dal poeta come campione di lingua sarda). ❶

Lingua latina, dunque, seppur 'corrotta' - secondo un antico concetto di derivazione isidoriana - anche per opera dei numerosi forestierismi; lingua 'latina' in bocca a contadini e a pastori, che si è mantenuta vitale senza il sostegno di una letteratura volgare illustre ❷; palesemente *Abstandsprache* senza essere diventata *Ausbausprache*; oppure, in termini dieziani, originale sul piano grammaticale senza eccellere nella letteratura artistica (*schöne Literatur*) come si sarebbe convenuto ai discendenti dal latino. Questa è la sorte, fonte di meraviglia per molti (Dante incluso), che accomuna sardo e romeno per lo meno fino alla fine del Settecento. Ma da quel momento in poi il romeno sviluppa una variante standard-letteraria che raggiunge rapidamente il livello degli altri standard linguistici europei, mentre in Sardegna la perdurante situazione diglossica mantiene il sardo in posizione funzionalmente subalterna rispetto allo spagnolo e all'italiano (si ricordi che tra fine del Settecento e inizio dell'Ottocento in Sardegna lo spagnolo è ancora d'uso elitario).

Aree laterali o isolate della Romania secondo una visione e una terminologia più recenti, sardo e romeno continuano tuttavia a essere considerati anche odiernamente delle lingue speciali all'interno della linguistica romanza di stampo tradizionale. Si riconosce in genere che nella linguistica romanza i luoghi comuni, le "idées reçues", continuano a sopravvivere (Herman - Wüest 1993: 338]. Ciò si manifesta più facilmente per le cosiddette lingue *modimes*, cioè lingue meno diffuse e insegnate (dal fr. "**m**oins **d**iffusées et **m**oins **e**nseignées"), per le quali la divulgazione di dati è affidata prevalentemente ai manuali, cioè ad ampi e/o autorevoli lavori di sintesi. E' quanto evidenzia ad esempio G. B. Pellegrini [1991: spec. p. 46] in relazione al friulano, individuando in detti manuali i centri di propagazione acritica di opinioni e di giudizi che spesso il loro autore non può valutare in base alle proprie conoscenze, né può collocare all'interno della specifica bibliografia che egli non domina del tutto.

Sardo e romeno, nell'opinione comune dei romanisti, presenterebbero quindi una spiccata individualità, nel senso di eccentricità (non sarebbero 'Indiani' come gli altri). Infatti nella classificazione di Robert Hall, ad esempio, sardo e romeno costituiscono due rami autonomi dell'albero genealogico romanzo ❸. Altri parlano ancora, rispetto alla formazione del protoromanzo o del romanzo comune, di "défection précoce du sarde, puis du roumain" ❹, benché nel settore degli articoli - per fare un esempio che coinvolge pienamente il sardo - sia stato dimostrato che il tardo latino mantiene concorrenziali IPSE e ILLE [Selig 1992]. Infatti anche Wright [1993: 611] sostiene che "la cronología reconstruible de la separación sarda va a diferir mucho según nos concentremos en la fonética o en la morfosintaxis".

Quanto al romeno, non si usa più parlare [cfr. Niculescu 1993: 585] della sua "besondere Färbung" (che era un'espressione di W. Meyer-Lübke), percepita soprattutto e ovviamente quando questa lingua venga poco frequentata; si evitano, inoltre, le etichette paradossali come quella di Matteo Bartoli: il romeno sarebbe "il

più latino e il meno latino fra i linguaggi neolatini" [1945: 142]. Né si dichiarerebbe che "la lingua romena conserva con una purezza miracolosa l'essenziale della sintassi e del lessico latini" [Munteanu 1947: 3]. Più recentemente è stata messa in discussione dagli studiosi romeni [Popovici 1993; Sala 1993] anche la caratterizzazione del romeno in base ai latinismi lessicali esclusivi o, all'opposto, in base al criterio classificatorio "panroman sauf roumain" formulato da Ernout - Meillet. La costituzione di un corpus impostato diversamente e la maggiore sofisticazione degli approcci metodologici si iscrivono comunque su una linea di condotta ideologica e scientifica perseguita da numerose generazioni di studiosi romeni, in essenza dalla fine del Settecento in poi. Loro scopo principale era ed è quello di dimostrare, in un primo momento, la piena latinità del romeno contro la concezione sette-ottocentesca del romeno come lingua mista slavo-romanza (espressa da osservatori colti non romeni, che dovevano anzitutto superare la barriera della scrittura in cirillico); in un secondo momento, quello di provare la normalità entro tale latinità, normalità intesa come sviluppo di potenzialità di tipo comunque latino-romanzo [cfr. Niculescu 1996: 415]. L'insistenza sugli effetti dell'influsso slavo, in periodo staliniano, o sul ruolo del sostrato durante l'epoca «de aur» di Ceaușescu (autoctonismo linguistico; v. Durandin [1995: 45 - 46]), non provocano deviazioni definitive o inversioni di tendenza totali. Si verifica, dunque, in comprensibile e giustificato ritardo rispetto all'Occidente romanzo, il noto passaggio dall'atteggiamento apologetico, cioè di difesa e di esaltazione, che è caratteristico delle linguistiche incipienti, o meglio delle metalinguistiche incipienti, a un atteggiamento (relativamente) più pacato, più controllato, storico-descrittivo e normativo [cfr. Schlieben-Lange 1996].

Ben diversamente si presenta la metalinguistica del sardo, la quale mantiene tuttora il tono encomiastico, che enfatizza cioè la specificità, l'unicità del sardo, e che poco volentieri si piega al confronto con altre lingue ⑤. E' condivisibile dunque il giudizio di Rebecca Posner, secondo cui per determinate lingue è possibile individuare approcci specifici [1982: 3]. Questi approcci particolari possono riguardare l'impostazione metodologico-teorica, oppure la scelta dell'oggetto di studio, ma possono anche essere approcci di tipo metalinguistico, intendendo qui per metalinguistica un insieme di concetti-guida di elevata generalità e di lunga durata, dal ruolo, appunto, orientativo riguardo alle questioni, fondamentali o non, delle lingue o di certe lingue. Può considerarsi una questione di fondo la cosiddetta caratterizzazione della lingua, caratterizzazione in senso tipologico. Sotto tale profilo il sardo si trova in una *impasse* teoretica per lo meno curiosa. Perché se è vero, come ricorda Ineichen [1992: 252], che "on admet, à l'ordinaire, que ce sont les traits innovateurs qui comptent pour la description ou la caractérisation typologique", per il sardo vengono additati di preferenza i tratti arcaizzanti o presunti tali, come se le innovazioni né esistessero, né fossero rilevanti. Anzi, anche le innovazioni possono essere assunte come arcaismi, come nel caso di  $K^w, G^w > b$  (*abba, limba*) in quanto *akwa, lingwa* dei dialetti meridionali vengono in genere considerati prestiti dall'italiano toscano, risalenti al Medioevo [Lőrinczi 2006/2008].

Ineichen constata, inoltre, che "le choix des traits [servant à la caractérisation typologique] n'obéit pas à des critères objectifs" [p. 250]. Pertanto è lecito e corretto

ritenere che il risultato della caratterizzazione - se raggiunta in base a una selezione schematizzante e semplificante - possa essere uno *stereotipo*. Tale termine va inteso, sulla scia di Putnam [1987/1975: 272 - 277], come idea *convenzionale* obbligatoria in cui si condensano caratteristiche *non necessariamente* esatte o veritiere, oppure come insieme di tratti *ritenuti* caratteristici. Si noti che è importante riconoscere nello stereotipo la sua convenzionalità, la sua arbitrarietà e il suo appartenere alla sfera delle credenze. Per gli *stereotipi sociali* viene messo in evidenza come essi, in virtù della loro schematicità, siano refrattari alla critica e risultino come pietrificati [Stéréotypes 1990] o anche "pigri" [Pirotte 1982: introd.] ⑥.

"Sardinian is an insular language par excellence: it is at once the most archaic and the most highly individual among the Romance group". Questo incipit di un articolo di Contini - Tuttle risale al 1982. Da allora Contini ha modificato la propria posizione, in quanto dichiara nel 1987 [v. *Texte*: 517, 577 - 580] - in conclusione dunque e non più in apertura o in via pregiudiziale - che "des innovations nombreuses ont affecté à des degrés différents toutes les variétés de l'île" per cui "les innovations font aussi l'originalité du sarde". Altri invece continuano a ripetere la formulazione stereotipata: "Si on le compare aux autres langues romanes, la caractéristique essentielle du sarde (sardu, sadru) est son caractère archaïque, ou conservateur. Certains osent même la formule selon laquelle le sarde serait «un état [précoce] du roman commun» (R. de Dardel)." ⑦ Oppure si lasciano andare a delle osservazioni sorprendenti o bizzarre, come ad es. chi 'scopriva' nel 1989 la desinenza *-t* della terza pers. del verbo come "un altro tratto caratteristico della arcaicità del sardo" [Sugeta 1992] senza poi nemmeno completare il quadro con la desinenza *-nt* per la VI pers. in campidanese (forse perché in logudorese, nel 'vero' sardo, essa è 'soltanto' e innovativamente *-n*); e senza sospettare che già nel Settecento la desinenza *-t* era indicata quale segno di latinità. Qualcun altro immaginava nel 1992, inspiegabilmente, che "los sardos y los romanos mantenían contactos durante el imperio y el medio evo, y en general los sardos y los romanos se entienden todavía hoy día" [Wright 1993: 611]). Anche al problema esaminato si può dunque applicare una constatazione di B. Pottier espressa durante una delle tavole rotonde dell'ultimo congresso internazionale dei romanisti (Bruxelles, luglio 1998): mentre, in linguistica, alcuni concetti cambiano lentamente, i modi di presentarli possono cambiare assai più in fretta. Nel nostro caso, i cosiddetti peritesti sono, in genere, luoghi privilegiati di raccolta delle opinioni più convenzionali o più stravaganti. Jones [1993: 5, introd.] ne accoglie una, senza indicarne la fonte: "we [= Jones] categorically reject the view that they [= dialects of Sardinia] are simply degenerate varieties of Italian"; è evidente che si tratta di un luogo comune non specialistico o comunque molto datato, che però andrebbe presentato esplicitamente come tale o che, anzi, non dovrebbe essere preso in considerazione.

Lo stereotipo dell'arcaicità del sardo, il quale, com'è noto, attraversa l'intera manualistica romanza ⑧, appare a metà dell'Ottocento anche nell'indice della *Storia degli Italiani* di Cesare Cantù. Ricordo Cantù in quanto ancor oggi è apprezzato quale "abile e fecondo divulgatore" [Enciclop. Treccani]. Ecco la sua formulazione: "Sardegna - suo dialetto antichissimo". Ma sono più interessanti le fonti alle quali il Cantù s'ispira o da cui trae esemplificazioni, che sono di primissima mano [v. I/1855:

168 - 170; IV/1854: 130]. Si tratta a) di alcuni documenti alto e bassomedievali, segnalati al Cantù da Vittorio Angius (studioso sardo noto, all'epoca) e facenti parte delle cosiddette *Carte di Arborea* (la cui falsità sarebbe stata dimostrata pienamente qualche lustro più tardi), e b) del *Saggio d'un'opera, intitolata il ripulimento [=nobilizzazione, restituzione di brillantezza] della [lingua] sarda [...]* (Cagliari 1782) di Matteo Madao. Per quanto Madao ora sia conosciuto soltanto dai cultori della linguistica sarda, nell'Ottocento è nominato nei più importanti lavori di erudizione linguistica, come ad esempio nel *Mithridates* di Adelung e Vater ⑨. Il Cantù cita ben due volte [I: 170, IV: 130], oltre al titolo del *Ripulimento*, le poesie bilingui sardo-latine del Madao; quelle poesie, cioè, che sarebbero al contempo sarde e latine, comprensibili, in altre parole, sia soltanto in latino che soltanto in sardo. Cantù le menziona per lo stesso scopo per il quale sono state composte, vale a dire per dimostrare "quanta parte di latino conservi" il sardo, lingua in cui, come d'altronde in altri dialetti d'Italia (friulano ad es.), vi sarebbero addirittura "interi frasi prettamente latine". ⑨a

Le *Carte di Arborea* e le poesie bilingui settecentesche di Madao presentano, però, lo stesso problema: sono contraffatte, sebbene in misura assai diversa. Le prime, le *Carte*, sono contraffazioni ottocentesche tra le più vistose e rinomate, false sia nella forma che nel contenuto, e dichiarate ufficialmente tali nel 1870 ⑩. Esse si riferiscono a un periodo di circa mille anni che va da Diocleziano a Eleonora d'Arborea, la giudicessa (in seguito eroina romantica) che promulgò verso la fine del Trecento la famosa ed autentica *Carta de logu*, ordinamento giuridico rimasto ufficialmente in vigore in Sardegna fino agli inizi dell'Ottocento ⑪⑪. Nelle false *Carte d'Arborea* sono contenuti alcuni elaborati di ampie dimensioni che documentano tappe fasulle nell'uso letterario e scritto del sardo tra il III-IV e il X secolo d.C. Invece per il periodo che va dal X secolo fino al tardo Medioevo, per il quale si dispone(va) di documenti autentici, i falsari elaborano anche dei documenti 'secondari' in sardo, vale a dire di carattere metalinguistico; tali documenti attestano giudizi sulla lingua, auto ed eterovalutativi, e abbozzano anche una storia della lingua sarda. Questi testi 'secondari' incorporano, a mo' di prova, il già citato falso 'primario' di periodo tardoantico (un canto di quattro fratelli, pastori del Logudoro, che ricorda il famoso canto tradizionale sardo a cappella detto *a tenore*). Argomento centrale del settore metalinguistico dei falsi di Arborea è la fedeltà del sardo rispetto al latino, sul piano fonetico morfologico e lessicale, e la solida coscienza di tale fedeltà ⑫⑫.

Le poesie bilingui del Madao, citate dal Cantù (come da altri, tra cui, precedentemente, da Carlo Cattaneo [1841] ⑬⑬ ) sono a loro volta dei componimenti costruiti ad arte, elaborate - secondo la formulazione di Madao - "con Sarda sintassi, ma con soli vocaboli, che sono puri Sardi e pretti Latini" [p. 5], al fine di dimostrare dal vivo la presupposta "perfetta analogia" delle due lingue (sarda e latina), o anche "quel prezioso deposito ch'esso [= il sardo] serba intatto da venti secoli in quà della lingua Latina". La raccolta completa di questo genere di poesia sardo-latina si trova nelle *Armonie* del Madao [1787/1997], le quali hanno la forma e la pretesa di un vero e proprio canzoniere sardo. Inutile dire che si tratta di forzature

e di equilibrismi linguistici - o, al limite, di virtuosismi formali tipicamente isolani **14** nutritisi a lungo anche delle forme e della lingua ispaneggiante dei *gosos/goccius* di provenienza iberica **14a** [manca!] - che sostanziano l'idea della perfetta e pura latinità del sardo; idea, quest'ultima, che oramai può considerarsi piuttosto una teoria nazionalista [cfr. Rogers 1981] che non un punto di vista per presentare una lingua *iuxta propria principia*, la maniera più idonea secondo Franz Boas. La fama delle poesie del Madao attraversa l'intero Ottocento sardo, passando - come si è visto - anche attraverso Cattaneo e Cantù ed altri; volendo aggiungere un altro esempio, Gaston Vuiller, il quale pubblica il lavoro che qui interessa nel 1893, durante la sua sosta a Desulo, ascolta "una donna, [la quale] cedendo alle nostre istanze, ha abbandonato la sua conocchia per mormorare con dolcezza il sonetto di Madao, il celebre poeta sardo." [2002: 214]. **15** "Quale affinità, fra l'idioma sardo e la lingua latina!" esclama deliziato il Vuiller al termine della *performance* pseudo-rustica [p. 215].

I falsari ottocenteschi autori delle *carte d'Arborea*, dei quali il Cantù si fa ignaro portavoce, non fanno quindi che proseguire l'opera di "ripulimento della lingua sarda", sviluppata dal Madao nel Settecento, e confermano, attraverso i documenti e le riflessioni medievali contraffatti, il concetto di "arcaicità del sardo", nel duplice senso di "analogia col latino" e "precocissimo uso letterario/scritto". Il corpus di testi letterari prodotto in lingua sarda sia dal Madao che dagli autori delle *Carte* risponde, indipendentemente dal suo reale valore artistico-estetico, anche ai due requisiti romantici della *Naturpoesie* (poesia popolare, tradizionale) e della *schöne Literatur* (letteratura colta), di cui le *Hauptnationen des neueren Europa* andavano già fiere [cfr. Schlegel 1802-1803]. In circostanze storiche e politiche differenti un simile lavoro consapevole, benché ancor ingenuo, teso al potenziamento delle funzioni più prestigiose e alte - secondo i canoni romantici - della lingua, sarebbe certamente sfociato in un movimento di rinascita letteraria, il quale avrebbe potuto apportare le migliori e i correttivi necessari. **16**

A un esame più distaccato, tuttavia, il concetto di "arcaicità del sardo", come illustrato dal Madao e dalle *Carte di Arborea*, risulta essere soltanto una radicalizzazione eccessiva, monca, della riconosciuta derivazione del sardo dal latino. Trascurando in questa sede il noto passo dantesco, le cui vicende nella Sardegna sette-ottocentesca sono contraddittorie **17**, si può iniziare dall'umanista romano Paolo Pompilio, il quale a fine del Quattrocento apprese e affermò che "[sardiniensis sermo] etiam ex latino est" [in Tavoni 1984: 301]. Da questo momento in poi le attestazioni della latinità del sardo si susseguono essenzialmente immutate sebbene a grandi intervalli. A metà del Cinquecento si dichiara su tale latinità Sigismondo Arquer, sardo, nella famosa *Sardiniae brevis historia et descriptio*, inserita nella *Cosmographia* (1550) di Sebastian Münster: "[Lingua Sardorum] latini sermonis adhuc multa tenet vocabula, praesertim in Barbariae [=della Barbagia] montibus".

"Habuerunt quidem Sardi olim linguam propriam, sed quum diversi populi immigraverint in eam atque ab exteris principibus eius imperium usurpatum fuerit, nempe Latinis, Pisanis, Genuensibus, Hispanis et Afris, corrupta fuit multum lingua

eorum, relictis tamen plurimis vocabulis, quae in nullo inveniuntur idiomate. Latini sermonis adhuc multa tenet vocabula, praesertim in Barbariae montibus, ubi Romani Imperatores militum habebant praesidia ... Hinc est quod Sardi in diversis locis tam diverse loquuntur, iuxta quod tam varium habuerunt imperium, etiamsi ipsi mutuo sese recte intelligant." [in Cocco 1987: 411]

Citando da Münster (e quindi implicitamente da Arquer) Claude Duret rilancia l'idea in un lavoro importante [1613: 818]:

"Les Sardes ont eu autrefois leur propre langage", ma a causa delle dominazioni straniere (romani, pisani, genovesi, spagnoli, africani) la loro lingua si è molto corrotta. "Ils retiennent encores beaucoup de mots de la langue Latine, principalement ez montaignes de Barbarie", dove gli imperatori romani avevano le loro guarnigioni.

Nel 1627 la ribadisce un altro sardo, Gian Matteo Garipa, nell'introduzione al *Legendariu de santas virgines, et martires de Iesu Christu* pubblicato a Roma: "nexuna de quantas limbas si platican est tantu parente a sa latina formale quanto sa sarda [...] abenes qui cun sa mala pronunciazione e malu iscrier sos naturales la apan fata barbara, e qui fiat tenta pro tale de sos furisteris". **18** Si ha dunque nell'arco di tre secoli e mezzo, dal continentale Pompilio all'isolano Madao e alle *Carte arborensi* falsificate, una crescente enfaticizzazione del tasso di latinità del sardo, sulla base costante della sua mai contestata origine latina. Si manifesta in questo modo - né potrebbe essere diversamente visto che la Sardegna ruota in orbita spagnola fino agli inizi del Settecento - un'adesione al modello ispanico di "tendencia a identificar el español con el latín" [Buceta 1925; v. anche Buceta 1932], preoccupazione che perdura in Spagna forse più a lungo che non altrove. **18a** Secondo la formulazione, una per tutte, presente in una grammatica del 1555 "la lengua Española no es otra cosa que Latina corrupta, aunque no tanto que no quede siempre muy semejante à la Latina" [in Bahner 1966: 75]. In Sardegna si assisterà ad uno sviluppo originale e tardivo, in epoca romantica, di tale modello (nelle false *Carte arborensi*), quando altrove esso viene abbandonato in quanto politicamente superato e perciò inutile. Si può inoltre sostenere che gli eruditi sardi di periodo barocco s'impegnano, parallelamente, anche nella regionalizzazione o nel decentramento della gara per il titolo di maggior vicinanza al latino che vedeva impegnate soprattutto le nascenti lingue nazionali, le lingue del potere romanze. In tal senso aveva agito, in Spagna, il valenzano Rafel (Rafael) Marti (Martín) de Vicianá/Viziana, nel *Libro de alabanzas de las lenguas hebreá, griega, latina, castellana y valenciana [...]*, Valenza 1574, libro scritto originariamente, secondo quanto si dichiara nella dedica, in valenzano e poi "vertido ... en [lengua] Castellana", in cui l'autore tentava di dimostrare, con gran copia di esempi, la superiore purezza e la conformità al latino della lingua valenzana rispetto alla castigliana. **19** E così agiscono, rincarando sempre di più la dose, anche alcuni intellettuali sardi dal Seicento in poi.

I Sardi, riassumendo, diventano discepoli, imitatori e poi persecutori loro malgrado (è il caso di Madao, dichiaratamente sia antispannolo che filosabaudo) degli eruditi ispanici che tra il XV e il XVII secolo cercarono di dimostrare la maggiore latinità

del castigliano, e non solo del castigliano, rispetto al francese e persino all'italiano.

Il concetto di "arcaicità del sardo", oltre a essere uno stereotipo nella sua convenzionalità, fissità e parzialità, può anche considerarsi ciò che oggi si usa definire "immagine", nel senso dato a questo termine da E. Goffman e continuatori: *l'immagine* è l'insieme di informazioni fattuali e di valutazioni ad esse associate [cfr. Castelfranchi 1988: 23]. Nel caso del luogo comune "sardo - lingua arcaica", la componente valutativa (la dichiarazione di eccellenza per prossimità al latino) precede quella fattuale e la determina. Non solo. Mentre la componente valutativa rimane immutata, la componente fattuale (l'insieme dei dati linguistici che dovrebbero dimostrare la fondatezza e la veridicità dell'asserzione valutativa) risulterà essere una variabile; variabile condizionata storicamente dai criteri tipologici del momento.

### Note

❶ Babinger [1937: 70 sgg.] cit. in Armbruster [1972: 179, n. 87]. Alla pseudofrase, più o meno inventata per dare un'idea della latinità del romeno, possiamo aggiungere un frammento di poesia tradizionale romena, autentica, nella quale tutte le parole sono di origine latina:

Iarna vine, vara trece	L'inverno viene, l'estate passa
N-am cu cine mai petrece.	Non ho con chi trascorrere il tempo.
Și cu cine am avut	E con chi avrei potuto (farlo)
Vai de mine, l-am pierdut.	Ahimè, l'ho perduto.
L-a mâncat negrul pământ	L'ha ingoiato la nera terra
La biserică-n mormânt.	In chiesa, nella tomba.

❷ Così scriveva il romeno transilvano Petru Maior in *Istoria bisericeii românilor* [Buda 1813]: "numai de lucruri de casă, de lucruri de jos, de care grăesc toate moașele, au fost deprinși [românii] a vorbi și cu alții, și cu sine" ("soltanto di cose di casa, infime, di cui parlano tutte le donne anziane, erano adusati [i Romeni] a parlare [in romeno] con gli altri e tra di loro") [cit. in Windisch 1989].

❸ Hall [1976: 14 -15] cit. anche in Wright [1993].

❹ Wüest [1993], sulla base di de Dardel [1983].

❺ Viene infatti affrontato come endemismo sardo [Lavinio 1990] anche l'antifrasa minimizzante - "poco, piccolo" per "molto, grande" - di uso relativamente frequente sia in sardo (*gei è pagu bellu!*, *pitiku su spantu!*, *tanti è unu frocchixeddu!* "(lett.) tanto è un fiocchettino! = che fiocchettone!"), sia nell'italiano regionale di Sardegna ((*tanto*) già è poco cara questa giacca!, *piccolino lo spavento!*; *una settimanetta è stata questa* "una brutta settimana/ una settimanaccia è stata questa").

Per quanto riguarda il radicamento o la frequenza dell'antifrasa in una lingua ad esclusivo/prevalente uso orale-conversativo/colloquiale (come il sardo, appunto), si



può segnalare comparativamente che ad esempio presso i Dogon l'ironia, anche di tipo antifrastico, è lo scherzo verbale più corrente tra coniugi, che mira sia alla critica sia all'appianamento dei contrasti [Calame-Griaule 1965: 320 - 321]. Per quel che riguarda, invece, il tipo antifrastico concreto in questione ("poco" per "molto", vale a dire l'uso del diminutivo per significare invece l'accrescitivo/peggiorativo), altre lingue europee o altre varietà linguistiche d'Italia offrono esempi analoghi o identici a quelli sardi. Ma in genere, come si sa, la diminutivazione ironica è da considerarsi alla stregua di un universale (qualche dato iniziale: *boccuccia* per "boccaccia", *bellini* per "disgraziati, monelli, birbanti"; quest'ultimo esempio da Luigi Pirandello, *La mosca*; per il romeno v. Iordan [1975] e come esempio concreto *guriță*, (lett.) "boccuccia" per invece "mala lingua").

Un diminutivo antifrastico di notorietà planetaria, seppur non più nel senso etimologico, è il greco *obelískos*, lett. "piccolo spiedo, spiedino" che è stato applicato ad uno "spiedone (di pietra)". Ma l'antifrasa più general-umana che sia data è il sorriso: mostrare i denti non come minaccia ma come segno di affetto, benevolenza e simili (cfr. per contrasto l'immagine del gattino ringhiante, associato ad una risata sonora come soneria di telefonini, dove il vero ringhiare del gatto piccolo e spaventato è impropriamente umanizzato e antifrasticizzato, presentato, cioè, come riso/sorriso amichevole dell'animale da compagnia).

Tornando alle lingue naturali, menziono, sempre per il romeno, la lessicalizzazione dell'antifrasa tramite la formula *un pui de* + sost. sg. (lett. "un cucciolo/pulcino/piccolo di ...") per significare, al contrario, un aumento di quantità/qualità: *un pui de ger* "un gelo fortissimo", *un pui de bătaie* "tante botte" (v. nuovamente quel classico della lingua popolare/parlata che è Iordan [1975: 167 - 169]) - antifrasa del tutto simile, se non sintatticamente ma nel significato, a quella sarda/it. reg. sarda *pitiku/pitika su/sa ...* (*pitiku [esti] su spantu - piccolino [è] lo spavento*). Per fenomeni simili dell'aragonese Iordan cita, a sua volta, un articolo di A. Kuhn apparso nella «Revue de Linguistique Romane», vol. XI, che ho omesso di rintracciare ma che comunque segnalo.

Nella parlata magiara dei *csángók* di Hármpatak (Moldavia, Romania), i suffissi diminutivi *-(cs)ka*, *-(cs)ke* della lingua ungherese comune, se applicati ad un aggettivo, assumono un significato accrescitivo: *meredek/ecske* (lett. "un po' ripido") "assai ripido"; *hideg/ecske* (lett. "freddino") "freddissimo"; *hűvös/ke* (lett. "frescolino") "molto freddo": il termometro infatti indicava -19° C (esempi tratti da Takács [2001: 114 - 115]).

Nel francese colloquiale occorrono i seguenti tipi di antifrasa: ... *et vous appelez ça une pièce? ça va être rien moche!* "... e lei chiama questo una commedia? questo sarà (lett.) per niente brutto = sarà bruttissimo; farà schifo!" (Sempé - Goscinny, *Le petit Nicolas*, Denoël [1960: 106]); *il est rien chouette notre hôtel* "non è per niente carino = è carinissimo, il nostro albergo" (Sempé - Goscinny, *Les vacances du petit Nicolas*, Denoël [1962: 43]).

Tornando in Italia e all'italiano, si ricordi che *un po' po' di ...* non significa

"pochissimo di ..." bensì "una quantità notevole di ...". L'italiano regionale veneto presenta antifrasi lessicalizzate e grammaticalizzate, del tutto analoghe a quelle sarde: *ma guarda se non è poco bella* (=molto bella)! Per concludere, alcuni esempi toscani di antifrasi con (*tanto + ...*) *poco*, fornitimi cortesemente dal collega Neri Binazzi di Siena: *e sai l'è poco agiato [=lento], lui ...; eh, tanto lui l'è poco* (il nome predicativo è sottinteso, dato per noto).

Ho elencato queste esemplificazioni in una maniera alquanto disordinata, un po' (non antifrasticamente!) per dare l'idea che tali tipi di antifrasi possono essere scoperti casualmente nelle lingue più disparate. Strutturalmente, quindi, le modalità antifrastiche del sardo non si discostano da quelle riscontrabili in altri idiomi, per non dire che alcune di queste modalità potrebbero risultare da interferenze di vecchia data col toscano. Pertanto, messa da parte la questione della effettiva frequenza (cioè della quantità e ricorrenza), che va documentata diversamente, è problematico continuare a sostenere che i Sardi amerebbero parlare 'al rovescio', minimizzando l'evento e perciò con finalità/funzioni apotropaiche. Semmai, visto che l'antifrasi è tipica del parlato e che in sardo è il registro del parlato ad essere funzionalmente più attivo, l'antifrasi si evidenzia o si nota di più.

**6** Sul costituirsi della caratterologia, soprattutto di quella applicata alle 'nazioni' che è alla base di numerosi stereotipi (blasoni) etnici ancor oggi circolanti, si veda van Delft [1993], spec. cap. IV: *Les caractères des nations*. L'autore dimostra, tra le altre cose, la forza persuasiva delle caratterizzazioni etniche succinte e nette. Degli stereotipi etnici, così come risultano dai manuali di lingua della serie *Assimil*, si è occupata Hazaël-Massieux [1998].

**7** Klinkenberg [1994: 183], alludendo a de Dardel [1985].

**8** Dimostrazione dettagliata in Lőrinczi [1982].

**9** Nel vol.II/1809 si ricordano sia il *Ripulimento* che le *Armonie* del Madau.

**9a** Nella storia della linguistica romanza spontanea o impressionistica, praticata però da persone educate al latino, compare costantemente il paragone con questa lingua nel momento in cui il rispettivo autore, viaggiatore, ambasciatore, militare, cronista, ecc. voglia indicare le caratteristiche di un idioma romanzo, poco noto o da lui recentemente scoperto. In questo modo venne inquadrato genealogicamente anche l'istro-romeno, a metà del Seicento (nel 1650), quando il parroco di Pingente (paesotto dell'Istria centrale), in una relazione indirizzata a Giacomo Filippo Tom(m)asini (1595 - 1655), vescovo di Cittanova (sempre in Istria), faceva notare come i Morlacchi (=Mauro-Valacchi, *Latini Nigri*) che vivono nel Carso hanno una lingua propria, in cui molte parole assomigliano a quelle latine [Urbas 1922/1884: 188]. Verso la fine dello stesso secolo fra' Ireneo della Croce, originario di Trieste, in *Historia antica e moderna, sacra e profana della città di Trieste* (Venezia 1698) osservava, a proposito della stessa popolazione (indicata però con un etnonimo esterno diverso: *Cic(c)i* da lui scritto *Chichi*), che essi hanno "sempre conservato

l'uso antico della lingua Romana, ò Latina, Idioma comune de' loro Antenati"; ne cita una breve lista di parole [la relativa pagina si trova riprodotta in Curtis 1992].

Queste annotazioni dei due religiosi del Seicento appartengono comunque a quel periodo di competizione per il titolo di maggiore latinità, che interessa le lingue romanze più diffuse e più note quale il francese, italiano, spagnolo; in questa competizione inizia a inserirsi, come si vedrà tra breve, anche il sardo, attraverso i suoi sostenitori e promotori isolani.

⑩ Sull'intera vicenda v. Marrocu [1997].

⑪ Sulla *Carta de Logu* v. Mele [1995].

⑫ Analisi e dettagli in Lórinzi [1997].

⑬ Cattaneo, in un lungo articolo del 1841 dedicato interamente alla Sardegna, dopo aver affermato che "E' certo che [...] il sardo, a prima giunta rammenta molte proprietà dello spagnolo [...] Né questa simiglianza può attribuirsi al moderno spagnolo, perché abbiamo scritture anteriori d'un secolo alle prime spedizioni aragonesi, e di più secoli al dominio castiliano, in cui si vedono tutte quelle forme che ad orecchio italiano suonano quasi spagnole, benché non siano precisamente tali.", così prosegue [p. 196]: "Tratto tratto poi il dialetto sardo prende aspetto interamente latino, cosicché [...] vi sono potuti tessere lunghi componimenti di parole che sono allo stesso tempo sarde e latine." La poesia citata è, appunto, del "Madào", da cui viene riprodotta questa strofa:

Canto pro quale causa  
Gemat Sardinia misera  
De tristu vultu et lacrimas  
Mandet inconsolabiles.

I probabili modelli o antecedenti della teoria di Madao sulla prossimità del sardo al latino sono stati indicati in Lórinzi [1997, 1998/2000, 2006/2008: della versione in rete di quest'ultimo lavoro si veda l'*Appendice*].

⑭ Cfr. Cirese [1988] sui *mutos e mutettus* sardi.

⑭a [manca!]

⑮ Ecco il sonetto in questione (emendato secondo l'ed. 1997 del Madao, p. 154):

De sa rosa impares humana bellea  
Tantu presumida, superba et altera;  
In ipsa ti mira, in ipsa considera  
De bellas retractu, figura e princesa.

O cantu inamorat cun sa gentilesa,  
Su tempus chi durat una rosa vera!  
Ipsa sola regnat in sa primavera,

Inter sos fiores, cum pompa et grandesa.

Pero o disingannu pro dogn'hermosura!  
Sa bella reina mudamente narat,  
Chi, o bellesa humana, sed de paga dura;

Sa caduca sua purpura et cultura  
Su breve regnare florida imparat  
Ch'has in d'una die pompa e sepoltura.

**16** Numerosi esempi più o meno coevi, ad esito positivo, in Guillén [1993].

**17** Dettagli in Lőrinczi [1998].

**18** Riguardo alle concezioni di Salvatore Vidal (1581 - 1647) sulla lingua sarda, si vedano Bullegas [2004] e Lőrinczi [2006/2008: *Appendice*].

**18a** Nella grande quantità di documenti o di pareri metalinguistici prodotti sull'argomento del primato linguistico (come dimostrato in L. Terracini [1992] per lo spagnolo dei secoli d'oro, ad esempio), è difficile stabilire definitivamente per quale lingua (di queste tre, soprattutto: italiano, spagnolo, francese) si possa sostenere che vi è maggiore attardamento sulle posizioni umanistiche della difesa o dell'elogio, sempre in contrapposizione sincronica con qualche altra lingua 'importante', o in comparazione col latino. Ciò che complica e scompone un quadro ideologico che si vorrebbe coerente e lineare, è il fatto che i giudizi - datati ad un certo punto, per quanto formulati da eruditi - rimbalzano di opera in opera anche a distanza di secoli. Oltre che di relazioni intertestuali sicuramente esistenti e spesse volte documentabili, si deve trattare anche dell'effetto di pareri, o di luoghi comuni, circolanti oralmente e didascalicamente nei discorsi delle persone istruite o degli insegnanti di ogni ordine e grado, lungo molte generazioni. Per fornire un esempio del tutto casuale, se non sapessimo che il fiorentino Bernardo Davanzati è vissuto tra il **1529-1606**, potremmo immaginare che nell'*Appendice alle grammatiche italiane dedicata agli studiosi giovinetti* di Giovanni Gherardini, anno **1847** (p. 11 del cap. *Apologia della lessigrafia gherardiniana*), l'autore se la prende con un quasi contemporaneo quando così cita e commenta:

"La lingua volgare [italiana] è latina scorretta; la scorrezion sua passata in uso s'è convertita in sua natural essenza, contr'alla quale il semidotto che troppo vuole ortografizzare, cacografizza." (Davanzati Bernardo, *Opere di C. Cornelio Tacito*, tradutte in vulgar fiorentino da B.D., Bassano 1790, l. I, postil. 13) [commento dell'autore:] "Questo passo del Davanzati [...] insegna dunque che l'essenza naturale della lingua italiana è d'essere una lingua scorretta [... ecc. ecc.] Bell'insegnamento davvero!"

In questo gareggiare tra lingue (romanze, nel nostro caso), dovremmo però assegnare il ruolo di modello, assunto in Sardegna, alla metalinguistica spagnola dei secoli XV - XVII; quest'ultima, per ragioni politico-culturali e soprattutto linguistiche, è nelle condizioni ottimali di influire continuativamente sugli intellettuali sardi. Certamente, ricostruire l'universo bibliografico degli intellettuali sardi in questione fornirebbe

argomenti più solidi, documentali, alla soluzione del problema. Tuttavia, potremmo risolverla più sbrigativamente affidandoci a migliori conoscitori della situazione linguistica della Sardegna barocca. Il trionfo del castigliano come lingua colta è, infatti, completo nel Seicento: "l'intellettualità sarda voleva essere spagnola a tutti i costi." [Turtas 1999: 442]. Dunque il contesto favorevole agli influssi metalinguistici spagnoli, che poi si sarebbero trasformati in *clichés* ideologici, era perfettamente garantito. Rimando perciò anche alla nota 14a [non ancora inserita].

**19** Presentazione e analisi di quest'opera di Viciano in Bahner [1966: 78 - 83]. Ho tratto informazioni su Viciano (1502 - 1574) anche da Josep Alminyana i Vallés [1999]: le parti riguardanti Viciano sono consultabili al < [http://www.loratpenat.org/biblioteca/\\_CRIT\\_3.pdf](http://www.loratpenat.org/biblioteca/_CRIT_3.pdf) >.

### Bibliografia

*Actas 1992, 1996 = Actas do XIX Congreso Internacional de Lingüística e Filoloxía Románicas* (Santiago di Compostella 1989), A Coruña, vol.V/1992: *Gramática histórica e historia da lingua*; vol.VIII/1996: *Historia da lingüística e da filoloxía románicas; Traballos en curso e programas de investigación nacionais e internacionais*.

*Actes 1993 = Actes du XXe Congrès International de Linguistique et Philologie Romanes* (Zurigo 1992), Tubinga-Basilea, Francke, vol.II/1993: *Analyse de la conversation; La fragmentation linguistique de la Romania*.

Adelung, Johann Christoph, Vater, Johann Severin, 1806-1817, *Mithridates, oder allgemeine Sprachkunde [...]*, Berlino, Voss; rist. Hildesheim-New York 1970.

Alminyana i Vallés, J., 1999, *El Crit de la Llengua. Denominació de la llengua valenciana: Testimonis (sigles XIV-XVI)*, Valencia, Lo Rat Penat, II ed.

Angioni, G., Lavinio, C., Lőrinczi, M., 1983, *Sul senso comune dei sardi a proposito delle varietà linguistiche parlate in Sardegna*, in *Linguistica e antropologia. Atti del XIV Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica italiana* (Lecce 1980), Roma, Bulzoni, pp. 267 - 290.

Armbruster, A., 1972, *Romanitatea românilor. Istoria unei idei*, Bucarest, Editura Academiei R.S.România; ed. fr. Bucarest 1977.

Babinger, F., 1937, *Conrad Jacob Hildebrandts dreifache schwedische Gesandtschaftsreise nach Siebenbürgen, der Ukraine und Constantinopel*, Leida.

Bahner, W., 1966, *La lingüística española del siglo de oro. Aportaciones a la conciencia lingüística en la España de los siglos XVI y XVII*, Madrid, Ciencia Nueva.

Bartoli, M., 1945, *La spiccata individualità della lingua romena*, in idem, *Saggi di linguistica spaziale*, Torino, pp. 139 - 151.

Buceta, E., 1925, *La tendencia a identificar el español con el latín*, in *Homenaje ofrecido a Menéndez Pidal. Miscelánea de estudios lingüísticos e históricos*, Madrid, Hernando, I, pp. 85 - 108.

1932, *De algunas composiciones hispano-latinas en el siglo XVII*, «Revista de Filología Española», XIX, 4, pp. 388 - 414.

Bullegas, S. 2004, *L'Urania Sulcitana di Salvatore Vidal. Classicità e teatralità della lingua sarda*, Cagliari, Edizioni Della Torre.

Calame-Griaule, G., 1965, *Ethnologie et langage. La parole chez les Dogon*, Gallimard.

Cantù, Cesare, *Storia degli Italiani*, Torino, L'Unione Tipografico-editrice, 1854 - 1856, 6 voll.

Castelfranchi, C., 1988, *Che figura. Emozioni e immagine sociale*, Bologna, il Mulino.

Cattaneo, Carlo, 1841, *Della Sardegna antica e moderna*, «Politecnico», IV, fasc. XXI, pp. 219 - 273; ora in id., *Scritti storici e geografici*, a c. di G. Salvemini ed E. Sestan, Firenze, Le Monnier, 1957, I, pp. 188 - 254.

Cirese, A. M., 1988, *Ragioni metriche. Versificazione e tradizioni orali*, Palermo, Sellerio.

Cocco, M. M., 1987, *Sigismondo Arquer dagli studi giovanili all'autodafe (con l'edizione critica delle Lettere e delle Coplas al imagen del Crucifixo)*, Cagliari, Edizioni Castello.

Contini, M., 1987, *Etude de géographie phonétique et de phonétique instrumentale du sarde*, Alessandria, Ed.dell'Orso.

Contini, M., Tuttle, E. F., 1982, *Sardinian*, in R. Posner, J. N. Green (eds.), *Trends in Romance Linguistics and Philology*, L'Aia - Parigi - New York, Mouton, vol.3: *Language and Philology in Romance*, pp. 171 - 188.

Curtis, E., 1992, *La lingua, la storia, la tradizione degli istroromeni*, < <http://istrianet.org/istria/linguistics/istroromeno/index2.htm> >

Dardel, R. de, 1983, *Esquisse structurale des subordonnants conjonctionnels en roman commun*, Ginevra, Droz.

1985, *Le sarde représente-t-il un état précoce du roman commun?*, «Revue de Linguistique Romane», vol. 49, nn. 195 - 196, pp. 263 - 269.

Dettori, A., 1998, *Italiano e sardo dal Settecento al Novecento*, in *La Sardegna*, a cura di L. Berlinguer e A. Mattone, coll. *Storia d'Italia. Le Regioni dall'Unità a oggi*, Torino, Einaudi, pp. 1153 - 1197.

Durandin, C., 1995, *Histoire des Roumains*, Fayard.

Duret, Claude, 1613, *Thresor de l'histoire des langues de cest univers contenant les origines, beautés, perfections, decadences, mutations, changements, conversions & ruines des langues*, Coligny, Berjon; Slatkine reprints, Ginevra, 1972.

Farae, Ioannis Francisci *Opera*, Sassari, Gallizzi, 1992, 3 voll: I: *In Sardiniae Chorographiam*, a cura di E. Cadoni, trad. di M. T. Laneri, note ecc. di R. Turtas.

Gherardini, G., 1847, *Appendice alle grammatiche italiane dedicata agli studiosi giovinetti*, seconda edizione ripassata dall'Autore, Milano, Dalla stamperia di Paolo Andrea Molina.

Guillén, C., 1993, *Sobre los comienzos de las literaturas nacionales: Reflexión crítica acerca de un concepto histórico*, «Comparatistica. Annuario italiano», V, pp. 3 - 39.

Hall, R. A., Jr, 1976, *Proto-Romance Phonology*, New York, Elsevier.

Hazaël-Massieux, M.-Ch., 1998, "*Machann-la ka vann bannann; tonton Alèsann ka bwé anni wonm*": étude de la représentation de l'Antillais dans l'Assimil créole (guadeloupéen), comunic. al XXII Congr. internaz. di linguist. e filol. romanze, Bruxelles.

Herman, J., Wüest, J., 1993, *Présentation de la Section III - La fragmentation linguistique de la Romania*, in *XX<sup>e</sup> Congrès International de Linguistique et Philologie Romanes* (Zurigo 1992), *Actes*, Tubinga-Basilea, Francke, II vol., pp. 335 - 344.

Ineichen, G., 1992, *Pour une caractérisation typologique de l'italien*, in *Actas V*, pp. 249 - 254.

Jordan, I., 1975, *Stilistica limbii române*, Bucarest, Editura Științifică; I ed. 1944.

Jones, M. A., 1993, *Sardinian Syntax*, Londra-New York, Routledge; ed. it. *Sintassi della lingua sarda*, a c. di R. Bolognesi, Cagliari, Condaghes, 2003.

Klinkenberg, J.-M., 1994, *Des langues romanes. Introduction aux études de linguistique romane*, Louvain-la-Neuve, Duculot.

Laneri, M.T., 1991, *Sigismondo Arquer: una fonte umanistica della "Chorographia Sardiniae" di G. F. Fara*, "Quaderni Bolotanesi", 17, pp. 367 - 392.

Lavinio, C., 1990, *Retorica e italiano regionale: il caso dell'antifrasi nell'italiano*

*regionale sardo*, in Società di Linguistica Italiana, *L'italiano regionale. Atti del XVIII Congresso Internazionale di Studi* (Padova-Vicenza 1984), Roma, Bulzoni, pp. 311 - 324 (326).

Lévi-Strauss 1988 = *Da vicino e da lontano. Discutendo con Claude Lévi-Strauss* (intervistato da Didier Eribon), Rizzoli, Milano.

Lórinzi, M., 1982, *Dell'esotico dietro l'angolo ovvero che cosa è il sardo per i linguisti*, «La ricerca folclorica. Contributi allo studio della cultura delle classi popolari», 6, pp. 115 - 125.

1993, *Il sardo: la più 'latina' delle lingue romanze. Storia di un falso minore*, in *Actes*, pp. 597 - 606.

1997, *La storia della lingua sarda nelle Carte d'Arborea*, in Marrocu 1997, pp. 407 - 438.

1998/2000, *Storia della lingua sarda secondo i falsi di Arborea e il concetto di "arcaicità del sardo"*, *Actes du XXIIe Congrès International de Linguistique et de Philologie Romanes* (Bruxelles, luglio 1998), Tubinga, Niemeyer, 2000, I vol., pp. 105 - 111.

2006/2008, *Ideologia linguistica e fondamenti di storia della lingua sarda*, negli *Atti del "8th International Conference on Late and Vulgar Latin (Oxford, September 2006)"*, a pp. 548-558 del volume curato da Roger Wright, di imminente pubblicazione; v. soprattutto la versione, ampliata, che si trova in rete al < <http://people.unica.it/mlorinzi/ideologia-lilnguistica-lingua-sarda/> >.

Madao (Madau), Matteo, 1782, *Saggio d'un'opera, intitolata il ripulimento della sarda lavorato sopra la sua analogia colle due matrici lingue, la greca e la latina*, Cagliari, Titard.

1997, *Le armonie de' Sardi*, a c. di C. Lavinio, Nuoro, Ilisso; ed. orig. Cagliari, Stamperia Reale, 1787.

Marrocu, L. (ed.), 1997, *Le Carte d'Arborea. Falsi e falsari nella Sardegna del XIX secolo*, Atti del Convegno di Studi (Oristano 1996), Cagliari, AM&D Edizioni.

Martini, P., 1863 - 1865, *Pergamene codici e fogli cartacei di Arborea*, Cagliari, Timon, 2 voll.; rist. anastatica, con introd. di A.Boscolo, Bologna, Forni, 1986.

Mele, G. (ed.), 1995, *Società e cultura nel Giudicato d'Arborea e nella Carta de Logu*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Oristano 1992), Nuoro, Solinas.

Munteanu, B., 1947, *Storia della letteratura romena moderna*, trad. di A.Silvestri-Giorgi, Bari, Laterza.

Muratori, Ludovico Antonio, 1988, *Dell'origine della lingua italiana. Dissertazione XXXII sopra le antichità italiane*, a c. di C.Marazzini, Alessandria, Ed. dell'Orso.

Niculescu, A., 1993, *Romano-slave, slavo-roman? - le cas roumain*, in *Actes*, pp. 583 - 593.



1996, *Les études de linguistique romane en Roumanie. Histoire et problèmes. Le XXe siècle*, in *Actas VIII*, pp. 403 - 416.

2007, *L'altra latinità. Storia linguistica del romeno tra Oriente e occidente*, a c. di A. Barbieri, D.O. Cepraga, R. Scagno, Verona, Fiorini.

Pellegrini, G. B., 1991, *La genesi del retoromanzo (o ladino)*, Niemeyer, Tubinga, «Beihefte zur Zeitschrift für Romanische Philologie», Band 238.

Pirotte, J. (dir.), 1982, *Stéréotypes nationaux et préjugés raciaux aux XIXe et XXe siècles. Sources et méthodes pour une approche historique*, Leuven - Louvain-la-Neuve, Collège Erasme, Editions Nauwelaerts.

Popovici, V., 1993, *Le roumain, une langue pas comme les autres? Quelques réflexions sur les mots latins hérités seulement en roumain et les mots panromans sauf roumain*, in *Actes*, pp. 569 - 582.

Porcu, G., 2007, *Forme strofiche sarde fra hispanidad e italianità (dal XVI al XVIII secolo)*, tesi di dottorato, Università di Cagliari, Dipartimento di Filologie e Letteratura moderne, Dottorato di ricerca in Letterature Comparete, XVIII ciclo.

Posner, R., 1982, *Favoured approaches among Romance-speaking nations*, in R. Posner, J. N. Green (eds.), *Trends in Romance Linguistics and Philology*, L'Aia - Parigi - New York, Mouton, vol. 4: *National and Regional Trends in Romance Linguistics and Philology*, pp. 3 - 8.

Putnam, H., 1987, *Il significato di "significato"*, in idem, *Mente, linguaggio e realtà*, Milano, Adelphi, pp. 239 - 297; ed. orig. 1975.

Rogers, K. H., 1981, *Studies on linguistic nationalism in the Romance languages*, in R. Posner, J. N. Green (eds.), *Trends in Romance Linguistics and Philology*, L'Aia - Parigi - New York, Mouton, vol.2: *Synchronic Romance Linguistics*, pp. 229 - 256.

Sala, M., 1993, *Le lexique latin hérité en roumain*, in *Actes*, pp. 561 - 567.

Schlegel, August Wilhelm, 1965, *Geschichte der romantischen Literatur*, a c. di E. Lohner, Stuttgart, Kohlhammer; saggi del 1802 - 1803.

Schlieben-Lange, B., 1996, *Les études romanes avant Raynouard et Diez*, in *Actas VIII*, pp. 371 - 377.

Selig, M., 1992, *Die Entwicklung der Nominaldeterminanten im Spätlatein. Romanischer Sprachwandel und lateinische Schriftlichkeit*, Tübingen, Narr (ScriptOralia 26).

*Stéréotypes sociaux*, 1990, in *Encyclopaedia Universalis. Corpus*, Parigi, vol. 21.

Sugeta, S., 1992, *La terza persona singolare del verbo in -t fra le proprietà della*

*lingua sarda*, in *Actas V*, pp. 205 - 209.

Takács, Gy., 2001, "*Aranykertbe' aranyfa*". *Gyimesi, hárompataki, úz-völgyi csángó imák és ráolvasók*, Budapest, Szent István Társulat.

Tavoni, M., 1984, *Latino, grammatica, volgare. Storia di una questione umanistica*, Padova, Antenore.

Terracini, L. 1992, *Alabanza de lengua, menosprecio de gente, en la cultura lingüística española de los siglos de oro*, in *Actas del X Congreso de la Asociación Internacional de Hispanistas, Barcelona 1989*, A. Vilanova coord., Barcellona, Editorial Promociones y Publicaciones Universitarias (PPU), vol. I, pp. 55 - 76.

Turtas, R., 1999, *Storia della Chiesa in Sardegna. Dalle origini al Duemila*, Roma, Città Nuova Editrice.

Turtas, R., Zichi, G. (a cura di), 2001/2005, **Gosos**. *Poesia religiosa popolare della Sardegna centro-settentrionale*, redazione di S. Tola, Amministrazione Provinciale di Sassari / Cagliari, Edizioni della Torre.

Urbas, W., 1922, *Cicii și țara lor*, "Buletinul Societății Regale Române de Geografie", XLI, pp. 180 - 186; testo di una conferenza del 1884 tenuta a Trieste, poi tradotto in romeno;

[http://www.decebal.it/modules.php?](http://www.decebal.it/modules.php?set_albumName=Moisil1&id=1_G_003&op=modload&name=gallery&file=index&include=view_photo.php)

[set\\_albumName=Moisil1&id=1\\_G\\_003&op=modload&name=gallery&file=index&include=view\\_photo.php](http://www.decebal.it/modules.php?set_albumName=Moisil1&id=1_G_003&op=modload&name=gallery&file=index&include=view_photo.php)

van Delft, L., 1993, *Littérature et anthropologie. Nature humaine et caractère à l'âge classique*, Parigi, PUF.

Vidal, Salvatore, v. S. Bullegas, 2004.

Vuiller, Gaston, 1893/2002, *Les îles oubliées: les Baléares, la Corse et la Sardaigne, impressions de voyage*, Paris, Hachette, 1893; ed. it., *Le isole dimenticate ...*, a c. di A. Romagnino, Nuoro, Ilisso, 2002.

Windisch, R., 1989, *Rumänisch: Sprachbewertung*, in *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, Tubinga, Niemeyer, II, pp. 260 - 275.

Wolf, E. R., 1990, *L'Europa e i popoli senza storia*, Bologna, il Mulino; ed. orig. 1982.

Wright, R., 1993, *Los cambios metalingüísticos medievales*, in *Actes*, pp. 607- 620.

Wüest, J., 1993, *Latin vulgaire et créolisation*, in *Actes*, pp. 656 - 661.